

# Lo show di Rossi Gli altri per terra lui nella leggenda

Vittoria a Misano: eguagliato il primato di Agostini  
Maradona scatenato: esulta sulla caduta di Stoner

di **Lodovico Basalù**

**IL GLADIATORE** Valentino distrugge, a colpi di Yamaha, il suo avversario della Ducati. Che cade ancora, ferito nel fisico e nell'orgoglio, nell'anfiteatro di Misano, mentre comanda illusoriamente la

corsa. Il pilota di Tavullia eguaglia anche il record di vittorie

(68) di Giacomo Agostini. E vola ancora più solo in testa la mondiale, con 75 punti di vantaggio su Stoner. Manca solo il verdetto aritmetico per consacrare quello che resta un grande campione. Discusso finché si vuole, ma in grado di demolire psicologicamente i suoi avversari. Il terzo successo consecutivo della stagione, conquistato in un Gp di San Marino che appariva stregato per il pilota di Tavullia, è una botta dura da incassare per l'australiano di Borgo Panigale. Il succo dell'ennesima sfida della MotoGP - e per di più in terra romagnola - sta tutta qui. Perché, per il resto, la gara non ha più avuto storia, dopo un ottavo giro che Stoner ricorderà a lungo. L'onore della Ducati è stato dunque ancora una volta salvato dal bravo Toni Elias, terzo con una Desmosedici privata, dietro all'altra Yamaha sponsorizzata Fiat di un redivivo Lorenzo. A un certo punto è sembrato che lo spagnolo - gommato Michelin - potesse attaccare Rossi. Ma è ovvio come questa sia stata solo una sensazione. Perché, anche se il plurifratruto Jorge avesse voluto o potuto pensare alla vittoria, solo un imbecille, al box della casa nipponica, avrebbe potuto dargli il via libera. «16 febbraio 1979. Grazie, Stefania!». Il grande drappo steso dai tifosi di Rossi - esplosi in un ben poco sportivo boato dopo la caduta di Stoner - è stato del resto esultivo circa la vita e le opere di Valentino. E chissà che Stefania - la

mamma - non sia stata così brava anche con Luca - il fratellino di 9 anni nato dal matrimonio successivo a quello con Graziano Rossi - che già furoreggia con i go-kart e le minimoto. Un padre d'arte, Graziano, ma infinitamente meno arguto - a suo tempo - dell'attuale alfiere della Yamaha. «Al mattino a Vale mancavano ancora tre-quattro decimi, rispetto a Stoner - ha spiegato a suo modo ai cronisti - Ma mio figlio e il fido capomeccanico, Jeremy Burgess, ci hanno messo come al solito una pezza. Forse anche per questo Stoner, innervosito, ha sbagliato per l'ennesima volta. Ma non lo si può biasimare, è anche il suo modo di correre». Certo meno efficace di quello di Rossi. Che non si è fatto pregare troppo per

ricevere il tributo che spetta a un grande combattente. Con il doveroso onore delle armi verso chi aveva idolatrato da bambino. «Agostini? Sono quasi imbarazzato - il primo, centrato, commento - Certo è un tipo che di moto ne capisce. Forse è per questo che è sempre stato un mio grande tifoso. Ma già prima della gara avevo avuto, in un certo senso, il suo benestare. Bello, questo campionato. Come bella è stata la mia rimonta nelle ultime tre gare. Ho dovuto tirare fuori il miglior Valentino. Sempre a testa alta, anche nei momenti di difficoltà». Ineccepibile. E pronto a ripetersi tra quindici giorni a Indianapolis, per demolire le residue speranze iridate di Stoner. Passando al resto del mondo si è rivisto Daniel Pedrosa, quarto con la Honda davanti alla Suzuki di Vermuleen e alla Yamaha privata di Toseland. Settimo, ottavo e nono posto per Capirossi (Suzuki), Dovizioso (Honda) e Melandri (Ducati). Hayden ha preferito non prendere il via per i postumi di una frattura in Supemotard. Per l'americano è ormai pronto un sontuoso contratto con la Ducati.



Valentino Rossi, esulta dopo aver vinto il Gran Premio di San Marino e della Riviera di Rimini di MotoGP. Foto Ansa

## IL FATTO



### Niente torcia siamo inglesi

Non è detto che non ci scappi l'«affaire» internazionale. Magari una bella disputa diplomatica con la Grecia. Perché la Gran Bretagna, paese ospite delle prossime olimpiadi, ha deciso di circoscrivere in maniera drastica il percorso della fiaccola. Il tedoforo, l'atleta cioè che trasporta su torcia il sacro fuoco olimpico, nel 2012 potrà attraversare solo lande e centri rigorosamente british. Niente giro del mondo, come d'abitudine.

È quanto annunciato dalla Olympics minister in persona, vale a dire miss Tessa Jones insediata dal governo britannico a capo del comitato che preparerà i prossimi Giochi, e che dal 26 settembre si metterà seriamente al lavoro. La minister ha confidato il suo pensiero in un'intervista al «Sunday Times», versione domenicale del paludato Times. In cui ha anche chiarito che le città interessate dovranno inoltrare tanto di domanda a chi di dovere per «vedere la fiaccola transitare dalle loro parti».

Decisione di certo molto britannica. Isolazionista. Con qualche remota eco imperiale. Da perfida figlia di Albione, che decide in splendida autonomia e non consulta nessuno dei futuri partner olimpici. Così è, se vi pare. E anche se non vi pare. Venite da noi, vi sobbarcate alla spaesante guida a sinistra, vi beccate la nostra solidissima sterlina: E mo', se proprio ci tenete a vedere in anteprima la torcia, vi organizzate una bella gita dalle nostre parti.

E qui la Grecia potrebbe avere a che ridire. Farsi anche venire la mosca al naso. I britannici non vorranno mica interrompere una tradizione che dura da ottant'anni? Da quando la torcia venne accesa per la prima volta nello scenario miticheggiante di Olimpia, per raggiungere la sede prescelta di Amsterdam. Se è così, i britannici parlino chiaro, e per tempo. C'è tutto un complesso apparato da mettere in piedi, undici sacerdotesse da reclutare, lo specchio parabolico da sistemare perché dalla sua concavità la torcia rubi, novello Prometeo, i raggi concentrati del sole.

Insomma, una roba che potrebbe persino determinare la discesa in campo - i Greci sono molto legati alla loro mitologia - Giove e Giunone, che al tempo delle olimpiadi si vedevano subissare di onori ed offerte votive. E, allora, altro che incidente diplomatico. Urge una esauritiva precisazione da parte dell'Olympics minister.

Giuliano Capecelatro

**L'INTERVISTA GIACOMO APOSTINI** L'ex iridato sugli errori di Casey Stoner: «A volte esagera. È come la frutta: deve maturare»

## «Bravo Vale, ma io ho altri due record...»

di **Simone Di Stefano**

**Sessantotto successi nella classe regina, Rossi raggiunge Agostini.** «Mi ha raggiunto un campione e sono felice per lui, ma sarei un bugiardo se le dicessi che mi fa piacere, non si è mai felici di perdere. Anche se stanotte credo che dormirò lo stesso. E comunque ho altri due record (maggiore numero di titoli iridati, 15 e maggior numero di Gp disputati complessivamente, 123)». **Ancora una caduta di Stoner. Cosa gli sta succedendo?** «Casey sta tirando al massimo e a volte



esagera. Certo, qualcuno potrà obiettare che sta accadendo un po' troppo spesso. Purtroppo l'australiano sta lottando con un Rossi e una Yamaha in una forma splendida e avere il fiato al collo del pesarese non è rilassante. Se si aggiunge il calore del pubblico di casa per Valentino, allora si capisce quanto sia stato ulteriormente penalizzato Stoner». **Ma pesa di più la pressione di Rossi o la mancanza di esperienza?** «Prima di tutto va riconosciuto che Casey sta lottando contro uno che ha sette anni di esperienza in più di lui, un mestierante. Sa, è un po' come la frutta, deve ancora maturare». **Si era detto che Stoner fosse l'unico**

**a saper domare la Desmosedici. Colpa anche del mezzo?**

«No, non credo. La Ducati è una grande moto, sta andando molto bene e lo dimostrano i tre secondi di vantaggio che Stoner aveva su Rossi prima di finire per terra. In questo sport però conta quando si abbassa la bandierina e a sfilare prima alla fine è stato Vale».

**Insomma, uno è in fuoriclasse e l'altro deve ancora mangiarne di pane...**

«Beh, è come se uno scrivesse meglio dell'altro: è una questione di doti naturali. C'è inoltre qualcosa di diverso tra i due: Rossi ha vinto quello che ha vinto, mentre Stoner deve ancora dimostrare molto. Gli manca l'esperienza e si è visto ieri. Doveva avere la forza di mante-

nere la gara e invece non lo ha fatto».

**Mondiale chiuso?**

«È talmente scontato. Con settantacinque punti di vantaggio dovrebbe essere bravo Rossi a perderlo. Valentino ora va tranquillo deve gestire il vantaggio. Anche se si fermasse tre volte, starebbe ancora in partita. Certo, nello sport tutto è possibile, anche che alla fine sia l'australiano a vincere, ma non scherziamo, Vale va tranquillo».

**Da dove riparte un pilota che ha appena perso il titolo?**

«Si ricomincia con la nuova stagione, senza però cambiare niente, perché Stoner ha dimostrato già il suo valore. Conterà di più la volontà che l'australiano avrà di lottare ancora per il titolo mondiale».

**CICLISMO** Lo spagnolo anticipa sul traguardo Rebellin e Ballan. Contador e Sastre riposano in gruppo

## Vuelta: Valverde fa le prove del Mondiale. Vince ed è leader

La Vuelta entra nel vivo e Alejandro Valverde tiene come sempre a dare testimonianza del suo immenso e non sempre ben impiegato talento. Ultimo chilometro, Joaquin Rodriguez parte, classico scatto del fagiano col gruppo in lunga fila indiana in attesa della volata. Le squadre si scompongono, Rodriguez punta a morire il più lontano possibile, aspetta notizie da dietro. Eccole: Valverde parte ai 200 metri, strada in leggera salita, sembra di rivedere il Valverde folgorante di Brest, quando vinse e illuse. Vittoria a braccia alzate, dietro Rebellin è secondo come a Pechino, Ballan terzo, Bettini ottavo, tutti a due secondi dal 28enne murciano. Sembra l'arrivo di un Mondiale, potrebbe essere l'ordine di arrivo del Mondiale di Varese. Valverde aggancia anche la maglia amarilla togliendola ad un altro che a Varese ci andrà per fare il massimo, Filippo Pozzato. Sono tutti qua, davanti a lottare, dietro invece i grandi della classifica che a Varese non ci saranno - Conta-

dor, Sastre - amministrano le forze. Tappa lunga per gli standard della Vuelta, a Jaen dopo 176 km mossi nel sole e nel vento dell'Andalusia, una sola fuga, Lemoine, Ignatiev, Egoi Martinez e Rosendo, vantaggio massimo quattro minuti, controllo spietato, ripresi comodamente. La Vuelta è la corsa delle montagne durissime e delle tappe brevissime. Lo chiamano spettacolo, ma insomma, spettacolo sono le salite lunghe, tante, tutte insieme. Contador si gioca a 25 anni la possibilità del Grande Slam, seppur sporco: Giro, Tour e Vuelta, il tutto in 14 mesi. È il grandissimo favorito, ha uno squadrone - la solita, granitica Astana - ha riposato per tutto luglio, poi è tornato a Pechino senza corse nelle gambe e nella crono è arrivato quarto. Roba da fenomeno. Valverde invece è a tutta da aprile, ha vinto quasi tutto, dalla Liegi al Delfinato, tappa al Tour, San Sebastian, ha perso con precisione quasi chirurgica le due cose fondamentali,

Tour e Olimpiade. Corridore da gare in linea, potrebbe trovare la Vuelta della vita, corre senza troppe pressioni, una volta tanto. «Oggi la squadra ha fatto un lavoro fantastico, abbiamo fatto la corsa per vincerla e prendere la maglia, e ci siamo riusciti. Tutto quello che verrà da ora in poi sarà tutto guadagnato» dice l'Embatido, parso tranquillo, molto più del telessimo Valverde del Tour. Anche due anni fa il murciano vinse il 31 agosto una tappa della Vuelta, ma poi le prese da Vinokourov e Kashechkin sulle montagne. I due kazaki, ora desaparecidos. C'è anche Damiano Cunego, prova a riprendersi quello che il Tour gli ha tolto, la convinzione. Corre per le tappe, se fossero quelle di montagna «le tappe» sarebbe una gran cosa, ma sarà difficile. Vuol rifinirsi per il Mondiale, ma a Varese, se ci sarà, sarà solo un gregario di lusso. Poi il Lombardia, la sua corsa. Oggi tappa facile fino a Cordova, le montagne vere arrivano nel fine settimana, ad Andorra.

Cosimo Cito



Alejandro Valverde

**KERMESSE** Cicloturistica con i campioni

## Antico e moderno in bici nella «Coppi-Bartali»

Voci, ricordi, sudore e risate, il clima di un borgo toscano vicino a Vinci che nel ricordo di Coppi e Bartali è riuscito ad unire passato, presente e futuro in una kermesse. Cicloturistica d'epoca, ma con un colpo di modernità. «Quest'anno al Memorial Coppi-Bartali abbiamo voluto dare una forma diversa, più storica e coinvolgente - ha spiegato l'ideatore ed organizzatore Piero Ancillotti - questa è la terra del ciclismo, di campioni di ieri e di oggi, nonché le strade che percorreva Bartali allenandosi tra le colline di Leonardo. Siamo dunque riusciti ad unire il tutto con una giornata fatta di spettacolo e valori». Ecco dunque che prima del via si sono esibiti i bersaglieri, sono passati elicotteri carichi di coriandoli e il via è stato dato stile gran premio con le miss caricate poi su eleganti auto d'epoca, apripista d'eccezione. Tanti i visi noti come Adriana e Andrea Bartali, Piero Coppi, i gregari di

Coppi e Bartali ancora in sella ma anche giovani, dilettanti, ex professionisti e nomi noti come Bartoli, Puciskaite, Fornaciari, che non sono voluti mancare alla pedalata. Partendo da casa del professionista Nibali, oltre 200 corridori hanno lasciato correre vigneti ed ulivi, scorrendo davanti alle abitazioni di grandi nomi del ciclismo come Baronti, Tafi e Visconti. Moderne biciclette affiancate a Legnano del 1922, maglie vissute della Bianchi o Bottecchia vicino alle Mapei, Maltinti o Finauto, uomini e donne arrivati da buona parte d'Italia, pure un sindaco tedesco in sella e Tafi in testa a guidare un gruppo che parlava anche straniero. Un melting pot di ieri e oggi e Vasco Baroni, esempio su tutti al quale è stato consegnato il trofeo del Memorial Galletti: 80 anni, la Roubaix e le Fiandre da giovane al fianco di Bartali e non ancora sceso di sella dopo 1540000 km.

Laura Guerra